

Strage Farneta, rinviato a giudizio ex ufficiale SS

LA SPEZIA Si è conclusa con il rinvio a giudizio dell'ex tenente delle SS, Hermann Langer, l'udienza preliminare del Tribunale Militare di La Spezia per la strage della Certosa di Farneta (Lucca) del 1 settembre 1944. La prima udienza del processo è fissata per l'8 luglio. Il giudice per le udienze preliminari, Antonio Lepore, ha ammesso come parti civili la Regione Toscana, la Provincia di Lucca e la signora Fogli, figlia di una delle vittime. «Si tratta di un ulteriore passo in avanti lungo la via della verità e della giustizia sulle stragi della primavera del 1944», ha detto, all'uscita dal tribunale, Enrico Cecchetti, vicepresidente del Consiglio regionale, che nel processo rappresenta la Regione Toscana. Per Cecchetti, i fatti di Certosa Farneta sono un caso particolarmente efferato della barbarie nazista, che, in questo caso, arrivò a colpire i frati certosini che sostenevano la popolazione. L'ex tenente Langer, classe 1919, appartenente alla 16ª SS Panzergrenadier-Division, la notte dell'1 settembre 1944 guidò una pattuglia di soldati tedeschi dentro la Certosa. Lì prelevarono circa 100 persone, tra religiosi e civili, e il giorno successivo li fecero incamminare verso la strada che conduce in Versilia. Cominciò, così, un'odissea del terrore protrattasi fino al 10 settembre, con le esecuzioni (soprattutto dei più anziani, perché gli abili furono inviati nei campi di lavoro in Germania) in tre distinte località: Orbicciano, Pioppeti ed il torrente Frigido.



Foto di Claudio Bassi

Ieri il seminario promosso dalla consulta Rodari. Anna Serafini lancia l'Osservatorio per monitorare il fenomeno in Italia
I Ds: contro il lavoro minorile la barriera è la scuola

Maria Zegarelli

ROMA La questione non è stabilire se il lavoro minorile riguarda 350mila adolescenti, come sostiene la Cgil, o 144 mila come afferma un poco affidabile - in questa circostanza - ministro del Welfare Roberto Maroni. La questione è molto più complessa, non solo perché nel sesto paese industrializzato del mondo «di minori al lavoro non dovrebbe essercene neanche uno», come dice il segretario Ds Piero Fassino - ma anche perché parlare di istruzione, formazione, avviamento al lavoro vuol dire saper immaginare una società caratterizzata da un alto livello di formazione - e non solo istruzione - e da imprese proiettate verso un livello sempre più alto di qualità del lavoro. Ieri al seminario dei Ds sul lavoro minorile, promosso dalla Consulta nazionale «Gianni Rodari» e dal Diparti-

mento lavoro del partito, si è ragionato a lungo sul tema. Intanto si è puntata la lente di ingrandimento sui risultati di un'indagine condotta dall'Ires, dalla quale è emerso che l'abbandono scolastico è strettamente legato al lavoro minorile. O se preferite, il lavoro minorile è molto spesso conseguenza dell'abbandono della scuola, e non è proporzionale allo stato di povertà della famiglia, quanto piuttosto al livello di istruzione della stessa. Ecco perché risulta come una grande smentita la decisione della ministra Letizia Moratti di abbassare di un anno l'obbligo scolastico. Non è una questione di poco conto, perché se la si inserisce nel dato più generale che riguarda ad esempio la popolazione laureata in Italia si scopre che non supera il 10 - 12% contro il 38% degli Usa e il 30-35% della Germania. Il segretario Ds dice ad una platea attenta e molto specializzata, che la lotta al lavoro mi-

norile deve essere il tema centrale di una politica globale. E italiana, naturalmente, soprattutto ora, dopo il disastro che sta provocando il governo di centro destra. «Bisogna ripartire - dice Fassino - dalla battaglia per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, bisogna riconoscere la cittadinanza italiana ai bambini stranieri nati in Italia, una delle categorie più a rischio rispetto al lavoro minorile, e poi bisogna stabilire che i contratti a tempo indeterminato non si applicano ai minori di 18 anni. Si deve far sì che tra l'assunzione a 15 anni, fino ai 18, abbia un carattere fortemente formativo. Ma per far questo non si può prescindere dalla morfologia delle imprese italiane, perché è dal rapporto con gli enti locali si deve iniziare a lavorare per dare il via ad una trattativa contrattuale di questo tipo».

È toccato ad Anna Serafini, presidente della Consulta, tirare le fila di un'intensa giornata di lavoro. Punta alle proposte, quelle più immediate da mettere in campo, un impegno fin da ora per quando il centro sinistra tornerà al governo del paese. Dice: «Intanto si parte dall'Osservatorio sul lavoro minorile, che deve assumere come carattere distintivo le politiche per la formazione. Tra le azioni che intende sostenere nell'immediato, la ripresentazione del progetto di legge sul marchio sociale dei prodotti liberi dal lavoro minorile, approvata al Senato nella passata legislatura, e l'avvio di un monitoraggio sul fenomeno nel nostro paese». Dure le critiche all'azione del governo: «La scelta precoce tra scuola di serie A e formazione professionale di serie B che non consente ai giovani di acquisire le competenze di base necessarie per il pieno diritto di cittadinanza; le mancate risorse per l'adempimento del diritto /dovere di istruzione fino a 18 anni».

Dodici «terroristi islamici», dodici assoluzioni

L'accusa: volevano colpire l'ambasciata Usa a Roma. Una sola condanna: ricettazione di un motorino

Anna Tarquini

ROMA Un pizzaiolo, il titolare di un call center, un turista e sei venditori ambulanti che sognavano di diventare calciatori e stilisti di moda. Dodici pericolosi terroristi arrestati nel febbraio di due anni fa con un'operazione in pompa magna che aveva fatto scendere in campo anche l'Fbi. Erano stati trovati in possesso di un «Tuttocittà» con un foglio strappato proprio sulla pagina di via Veneto, la sede dell'ambasciata Usa. E gli investigatori avevano scoperto un buco nel muro, vicino alle condutture dell'acqua, sempre accanto alla sede diplomatica. Un indizio chiaro: stavano preparando un attentato.

La sorpresa. La procura di Roma ha scritto pagine e pagine di capi d'accusa. L'Fbi si è invece presto defilata. Loro si sono fatti diversi giorni di carcere e avevano ancora l'obbligo di firma. Ieri, con una sentenza che è risultata una sorpresa solo per l'accusa, la corte di Assise ha prosciolto i dodici extracomunitari con formula piena perché il fatto non sussiste. Tutti assolti, con una sola eccezione. Quella di Gouirm Chirhab, un algerino senza una gamba, condannato a sei mesi per la ricettazione di un motorino. La procura ha preso tempo: «Aspettiamo le motivazioni prima di commentare». Aveva chiesto fino a otto anni per associazione sovversiva ai fini di terrorismo. Di cosa erano colpevoli? Innanzi tutto erano frequentatori abituali della moschea di via Gioberti a Roma, allora nel mirino degli investigatori. Era il febbraio del 2002, si era in piena psicosi attentato chimico, e qualcuno aveva pensato bene di riempire di microspie il luogo di culto ritrovo dei musulmani. Il risultato non si lasciò attendere: la conversazione tra due uomini, uno di questi venne poi arrestato. «Io uccido Bush» diceva il primo. «Naim, bisogna ucciderlo», rispondeva il secondo. Solo questo. Fu la stessa corte di Cassazione a destinare questa prima intercettazione: semplici invettive.

Equivochi. Poi arrivarono le altre intercettazioni nelle quali si sarebbe parlato d'armi. Smontate anche queste: il traduttore aveva capito male. La polizia si presentò in un appartamento di Tor Bella Monaca, alla periferia della capitale, un punto di riferimento del



sedicente gruppo legato all'estremismo islamico. E li trovarono le prove: le copie del «Tuttocittà» sull'ambasciata americana, planimetrie dell'area con segnate le condutture dell'acqua, un fascicolo Acea, mappe con i cantieri aperti di varie ditte nella capitale, una fialetta di Ferrocianuro di potassio risultata poi essere praticamente innocua. «Il proposito di progettare un attentato all'ambasciata Usa - scrivevano i giudici nell'ordinan-

za - sarebbe provato dalla circostanza che uno dei muri di tamponamento delle gallerie nelle quali scorrono le condotte idriche, integro un mese prima, sia stato trovato alterato». C'era insomma un foro, una screpolatura. Secondo i magistrati poi, la base operativa del terrore era costituita dalla moschea di via Gioberti dove «esisteva un soppalco sicuramente non adibito a preghiera». La banda del buco venne arrestata: finirono in carcere

in dieci. Due si costituirono pochi giorni dopo. Tutti con regolare permesso di soggiorno. Il capo - secondo i giudici - era il pakistano Ahmad Naseer, suoi complici l'algerino senza una gamba ricettore di motorini e il tunisino Naim che voleva uccidere Bush. **Terroristi per caso.** I difensori dei dodici imputati hanno deciso di preparare le domande di riparazione per l'ingiusta detenzione. La loro vita è stata trasformata. Naseer,

Una superprocura per il terrorismo

BOLOGNA Per meglio affrontare le indagini sul terrorismo islamico, ma pure su quello interno, ci vorrebbe «una struttura a livello nazionale di coordinamento organizzativo delle indagini e una banca dati centralizzata. Ne abbiamo bisogno». Lo ha spiegato il Procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola, al termine di un incontro di quasi cinque ore che ha riunito nel capoluogo emiliano i magistrati che si occupano di inchieste sul terrorismo islamico a Milano, Venezia, Torino, Brescia, Firenze, Genova, Napoli e Roma. Nel corso del vertice si è parlato delle inchieste ora in corso, con scambio di pareri sulle attività investigative, ma pure sull'interpretazione delle norme giuridiche. E poi, appunto, si è evidenziata l'esigenza di un coordinamento, come è, per i reati di criminalità organizzata, la Procura nazionale antimafia: «Mancando una struttura di coordinamento organizzativo - ha detto Di Nicola - ci proponiamo un coordinamento fra noi, utilizzando le norme procedurali attuali, ma si tratta di un coordinamento volontaristico. E poi dobbiamo creare banche dati, e le singole Procure si stanno già attrezzando per crearne a livello distrettuale». Altri incontri verranno: «Questo non è il primo - ha chiuso Di Nicola - e non sarà l'ultimo. E le prossime riunioni saranno aperte a tutti i magistrati che stanno seguendo inchieste sul terrorismo di matrice islamica».

L'avvocato Frattini si congratula con Mohamed Khayali, Jmle Aziz e Faycal Charfi dopo la sentenza di assoluzione
 Foto di Giambalvo/Agf

pachistano, era in Italia da 14 anni e non aveva mai avuto guai con la legge. Dopo l'11 settembre fu intervistato in tv dove affermò che la tragedia statunitense, a suo dire, era opera degli stessi servizi americani. Da allora fu seguito sempre da un carabiniere o da un poliziotto. Dopo l'arresto non ha più potuto continuare a gestire la sua agenzia di viaggi, né a fare l'assicuratore, né, la sera, a pulire la piccola moschea di via Gioberti, vicino alla Stazione Termini. Così l'algerino Chirhab Goumiri: stava attraversando i binari in una stazione ferroviaria a Roma quando è sopraggiunto il treno e gli ha tagliato una gamba all'altezza del ginocchio. Ne è nata una controversia giudiziaria in sede civile che non si è ancora conclusa. Intanto, Goumiri, che frequentava la moschea, è stato coinvolto nell'inchiesta ed arrestato. Raccontano i suoi legali che per motivi di sicurezza in carcere non ha potuto utilizzare la protes. Gliel'hanno restituita dopo un anno di detenzione.

RIFUGIATI

Eletto il nuovo presidente del Cir

Rino Serri è il nuovo presidente del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir). Lo ha eletto - rende noto un comunicato - il comitato direttivo del Cir. Primo impegno, annunciato dal neopresidente (che prende il posto di Giovanni Conso), una campagna a favore della legge sul diritto d'asilo. «Insieme ad altre associazioni, il Cir - ha dichiarato - si impegnerà in una campagna di sensibilizzazione con lo scopo che la legge sul diritto d'asilo, attesa da tanto tempo, rispetchi fedelmente la nostra Costituzione e il sistema internazionale di protezione dei rifugiati». Per Serri, «il diritto d'asilo, il modo in cui trattiamo i rifugiati, è come un termometro dello stato di salute della civiltà».

NAPOLI

Invalida segregata arrestati i genitori

Una coppia di coniugi di Castellammare di Stabia (Napoli) è stata arrestata dai carabinieri per aver tenuto segregata ed avere abbandonato in casa, in precarie condizioni igienico-sanitarie, una figlia invalida di 31 anni. Vincenzo Imbimbo, 51 anni, infermiere professionale, e la moglie Anna Fiorito, 54 anni, debbono rispondere di sequestro di persona e di abbandono di incapace. I carabinieri, avvertiti da una telefonata anonima, sono giunti nell'abitazione dove hanno dovuto forzare la porta chiusa con catenaccio. All'interno, da sola, Angela Imbimbo versava in precarie condizioni igienico-sanitarie. La donna è stata ricoverata.

IL DELITTO DI TIMISOARA

Romania, un arresto per lo studente italiano

Si chiama David Ovidiu, ha vent'anni ed è anche lui uno studente universitario. È il presunto assassino di Daniele Caiaffa, il 23/enne studente di Lecce ucciso a coltellate martedì sera a Cuj-Napoca in Romania durante una rissa all'uscita da una discoteca. Ovidiu si è costituito dopo che la polizia lo aveva già identificato in seguito agli identikit forniti dai testimoni del delitto.

David Costa voleva ottenere un «grande successo elettorale» alle elezioni regionali del 2001: per questo avrebbe versato 100 milioni di vecchie lire ai boss di Marsala. Ieri l'interrogatorio

Concorso in associazione mafiosa: avviso di garanzia ad un assessore siciliano dell'Udc

Alessio Gervasi

PALERMO Mafia e politica: un torbido intreccio infinito. E nel mirino della magistratura siciliana c'è ancora una volta un uomo del partito di Marco Follini. Ieri mattina è toccato all'assessore regionale David Costa allungare la lista degli indagati Udc, con l'ennesimo avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa. Le forze dell'ordine ieri mattina hanno perquisito l'ufficio di Costa nella sede dell'assessorato del capoluogo - dove sono stati sequestrati numerosi documenti - e le sue abitazioni di Palermo e Marsala (Trapani). L'inchiesta riguarda presunte collusioni fra mafia e politica nel trapanese. Secondo gli inquirenti - ci sarebbero alcune intercettazioni ambientali oltre le dichiarazioni del pentito Mariano Concetto - l'assessore Costa avrebbe versato una somma di denaro di 100 milioni di vecchie lire alla cosca mafiosa di Marsala per ottenere voti alle elezioni regionali del 2001. Elezioni che l'avrebbero poi portato dalla sonnecchiosa provincia dov'è nato alla Giunta Cuf-

Cinque scheletri in un cantiere edile di Palermo: è un cimitero di mafia?

PALERMO Cinque scheletri. Ossa di gambe e braccia di quattro adulti e un bambino sono stati ritrovati ieri in un cantiere edile di via Ammiraglio Rizzo nel capoluogo siciliano. I corpi potrebbero appartenere alle vittime dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Ma per accertarlo si attendono gli esiti degli esami al «carbonio 14». Infatti la polizia non ha escluso nessuna ipotesi. Neppure quella che voleva che gli scheletri appartenessero alle vittime della guerra di mafia combattuta dai clan palermitani negli anni Ottanta. A far presupporre che il cantiere potesse essere un «cimitero di mafia» è il fatto che l'area dove sono stati rinvenuti gli scheletri sia sottoposto all'influenza della «famiglia» dell'Acquasanta. «Nei prossimi giorni potremo avere un quadro più preciso della vicenda», ha affermato il capo della Squadra Mobile di Palermo Giuseppe Cucchiara. Intanto la zona dove sarebbero dovuti sorgere 200 alloggi popolari è stata posta sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Palermo.

faro, come assessore alla Presidenza. Ieri il rampante deputato e assessore Udc, fra i più giovani parlamentari siciliani, è stato ascoltato dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Costa è uscito dal tribunale verso le 18, dopo un paio d'ore

d'interrogatorio, e malgrado andasse ripetendo a destra e a manca di essere sereno è apparso visibilmente tirato; rispondendo alle domande di un nugolo di cronisti sui presunti appoggi della mafia nelle consultazioni elettorali regionali da parte del boss

Catania, l'allarme via Sms di due ragazze: «Siamo state sequestrate»

CATANIA «Due ragazze di 25 anni ci hanno sequestrate e adesso ci hanno abbandonate in luogo che non riconosciamo». È l'allarme lanciato da due studentesse di 15 anni di Catania col cellulare e con Sms al fidanzato di una di loro, segnalando anche di essere state rilasciate in un posto che non riescono ad identificare. Con uno short message una delle due quindicenni ha fornito al fidanzato particolari su uno dei presunti sequestratori: «È - avrebbe detto - un mamiaco che ho visto più volte sull'autobus». L'allarme è scattato ieri dopo le 14: a scuola, al magistrato Turrisi Colonna dove frequentano la stessa classe, le ragazze non si sono presentate. I carabinieri stanno controllando i tabulati del telefonino del fidanzato per scoprire a quali «ponti» si siano agganciate le chiamate ricevute dal cellulare di una delle due studentesse scomparse. «Secondo quanto riferito dal ragazzo - spiega uno degli investigatori - le quindicenni sarebbero già libere, da qualche parte: questo è un buon segnale, speriamo di poterle trovare quanto prima». Tra i familiari aleggia la preoccupazione che possa ripetersi il caso di Roberta Infanzone, la trentenne laureata catanese uscita di casa e scomparsa la sera della vigilia della Pasqua, della quale non si hanno più notizie da 18 giorni.

Natale Bonafede, Costa ha risposto a denti stretti: «Non lo conosco». Poi ha dichiarato di sentirsi «un po' frastornato» e s'è infilato in un'auto blu. L'avviso di garanzia per Costa arriva dopo l'«annus horribilis» dell'Udc in Sicilia.

Da Mimmo Miceli, assessore Udc al Comune di Palermo costretto a dimettersi e tutt'ora in carcere, a Totò Cuffaro - centomila preferenze all'ultima tornata elettorale - giunto pochi giorni fa al suo terzo avviso di garanzia, passando per gli arresti del deputa-

ti Borzacchelli e Lo Giudice (entrambi in carcere) e per l'avviso di garanzia al deputato nazionale Saverio Romano. Tutti uomini dell'Udc. Tutti accusati di coinvolgimenti con la mafia.

Ma l'ultima disavventura giudiziaria di un uomo del governo Cuffaro ha segnato come la misura sia colma. Rifondazione Comunista, con il segretario regionale Giuseppe Catania e il capogruppo all'Assemblea Francesco Forgiato, chiede che «questo governo ormai travolto dalle inchieste giudiziarie deve trarre l'unica conseguenza possibile: dimettersi per ridare alla Sicilia un esecutivo credibile». Rincarà la dose il deputato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione Antimafia, che dice: «Questo governo regionale non può continuare a far finta di nulla di fronte a vicende che ormai trascendono il dato giudiziario». E intanto è scoppiata la polemica per la decisione della Commissione nazionale Antimafia di rinviare la missione in Sicilia prevista lunedì prossimo. E giusto a Trapani... Ma in Sicilia il consenso si misura con gli avvisi di garanzia: più ne hai più ci stai (a Palazzo).